

N. 26 – Agosto 2023

Il Ginepro



Sezione di Monterotondo



Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e che qualcosa cambi in noi

IL GINEPRO È NOSTRO!

PARTECIPA ANCHE TU!!

Proponi una Rubrica o un Articolo:

- ✓ Scegli temi legati all'ambiente e al nostro territorio;
- ✓ L'articolo non deve superare le 2 pagine, meglio se corredato di foto;
- ✓ Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato/corretto nella forma;
 - L'articolo viene pubblicato se perviene entro il 20 del mese pari, oppure sarà pubblicato nel numero successivo;
 - Inviarlo agli indirizzi in redazione.



HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:

FAUSTO BORSATO
PAOLA DEL SERRONE
PAOLO GENTILI
ALDO MANCINI
SIMONE GENIALE
ROMINA ORICCHIO
ANTONIO SCARCELLA
ADRIANA SPEDALETTI

In Redazione

Aldo (aldo2346@gmail.com)

Fausto(fausto.borsato@libero.it)

Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)

Paola (serrone85@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it monterotondo@cai.it

SOMMARIO

04 Editoriale

Impressioni dei Soci

- 06 Miniera di bauxite
- 09 Sul Vulture alla scoperta dell'Aglianico
- 13 Il sentiero del centenario
- 17 Sentiero Coleman
- 20 La scomparsa dei ghiacciai

Pillole CAI

- 24 Acronimi
- 26 Etica
- 29 Le parole del camminare: percorso

Oltre il CAI

- 30 Il libro: Croci di vetta in Appennino
- 32 Il film: Mountain
- 34 La fotografia: Sfruttare il punto di fuga
- 37 Zapping
- 38 Prossime Escursioni: Settembre - Ottobre
- 39 Risate in montagna: Arrampicare

Socie e soci carissimi,

per la maggior parte degli appassionati della montagna, l'estate costituisce la stagione più intensa dal punto di vista delle attività. Sebbene l'inverno possa presentare la sua magia, soprattutto per coloro che si cimentano con la neve, il ghiaccio e le sfide della stagione fredda, l'estate offre giornate più lunghe e un clima generalmente più favorevole per intraprendere attività particolarmente impegnative. In un contesto simile, nelle pagine successive, due giovani soci della nostra sezione, Antonio e Simone, racconteranno le proprie emozioni durante il loro primo approccio all'ambiente del "Centenario", insieme ad Adriana, che invece era alla sua tredicesima esperienza. Questo sentiero rappresenta un esempio classico di attività ideale per la stagione estiva, proprio a causa della sua lunghezza e della fatica richiesta; è essenziale poter contare su molte ore di luce e, soprattutto, su condizioni meteorologiche favorevoli per affrontarlo. Esso è stato concepito ed inaugurato nel 1974 dalla Sezione del CAI dell'Aquila per commemorare il centenario della sua fondazione. Il sentiero attraversa l'intera dorsale orientale del massiccio del Gran Sasso, toccando sei vette oltre i 2000 metri d'altitudine e raggiungendo il punto più alto a 2564 metri con il Monte Camicia.

L'estate che si sta avviando alla sua conclusione è stata caratterizzata da temperature estremamente elevate, con lo zero termico spesso superiore ai 5000 metri, da mari sempre più caldi e da una crescente attenzione alla fusione dei ghiacciai. Inevitabilmente, emergono nuovamente le divergenti opinioni: da un lato, chi tende a interpretare tali fenomeni come parte di una ciclicità climatica storica, e dall'altro, la comunità scientifica, che, pur riconoscendo una certa periodicità, non la considera assolutamente come l'unico motore del problema. Piuttosto, è importante sottolineare che l'attività umana, con la sua interferenza nell'ambiente, rappresenta la principale causa dell'emissione di gas serra nell'atmosfera, la quale porta a sua volta al fenomeno del riscaldamento climatico. L'estate è senza dubbio la stagione in cui tali effetti si manifestano in modo più evidente, con periodi di siccità intensi e prolungati. Questi non possono che contribuire e accelerare il processo di scioglimento dei ghiacciai, portando anche a crolli massicci e improvvisi, come è accaduto sulla Marmolada l'anno scorso. Senza dubbio, vanno menzionati anche gli incendi, spesso dolosi, che purtroppo comportano la distruzione e l'azzeramento di secoli e secoli di biodiversità preziosa e unica. Le aree naturalistiche, tra cui parchi, riserve e zone protette, stanno assumendo un ruolo sempre più fondamentale nella conservazione e protezione dell'ambiente. Questo è particolarmente significativo poiché molte di queste aree sono incluse in programmi di protezione speciale e sono considerate zone di importanza comunitaria. Ciò significa che ad esse sono garantiti investimenti e strutture operative essenziali per la loro sopravvivenza e conservazione. Tra queste, le "Terre Alte" costituiscono un patrimonio culturale straordinario ed inestimabile sin dai tempi più antichi, rappresentando

un valore non solo culturale, ma anche storico, ecologico e sociale. Preservare questo patrimonio è importante non solo per le comunità locali ma anche per l'umanità nel suo complesso, poiché offre l'opportunità di studiare e comprendere le radici profonde della cultura e della storia di una regione. Inoltre, la conservazione delle Terre Alte può contribuire alla promozione del turismo sostenibile e allo sviluppo economico delle comunità locali, consentendo loro di trarre beneficio dalla valorizzazione del loro patrimonio unico. Per di più, queste terre rimangono un ambiente di "wilderness," una natura selvaggia che non è completamente stata trasformata dall'azione umana. Questa peculiarità conferisce a questi luoghi un'eccezionale importanza, un notevole valore culturale, scientifico ed educativo, nonostante siano stati oggetto di un crescente afflusso negli ultimi anni da parte di un turismo consumista, spesso poco preparato e talvolta manchevole nel rispetto dell'ambiente. In effetti, è sia sorprendente che sconcertante vedere turisti inappropriatamente vestiti con infradito in alta quota. Tuttavia, lo stesso livello di sconcerto dovrebbe emergere quando si scopre che alcuni rifugi, allontanandosi completamente dalla loro vera missione, offrono camere singole con servizi igienici privati e docce calde, oltre a menù à la carte. Di conseguenza, sorge la domanda se sia preferibile auspicare una maggiore affluenza turistica per generare un indotto economico benefico per le comunità delle Terre Alte, oppure sia meglio mantenere un profilo più sobrio, austero e autentico, preservando al massimo la loro natura originale. Come ha già detto il giornalista e scrittore Marco Albino Ferrari: "l'ideale è sempre un giusto equilibrio tra i due, cercando magari di promuovere offerte turistiche all'insegna dell'autenticità, e puntare preferibilmente su eventi piccoli e diffusi, piuttosto che concentrare grandi flussi intorno a vere centrali del turismo, la montagna è già un valore in sé non deve diventare un parco giochi".

La conoscenza, la frequentazione e la preservazione delle montagne sono i pilastri fondamentali su cui si basa l'identità del Club Alpino Italiano fin dalla sua fondazione nel 1863. In effetti, con l'adesione all'Associazione, ciascun socio del CAI si impegna a contribuire al raggiungimento degli obiettivi istituzionali, adottando comportamenti in linea con i principi guida dell'organizzazione e rispettando le regole di una convivenza corretta ed educata, come esplicitato nell'articolo 9, comma 2 dello Statuto. Questo impegno si sviluppa gradualmente attraverso le escursioni, contribuendo alla formazione di una cultura personale di approccio alla montagna, con il prezioso supporto degli accompagnatori e dell'intera sezione del CAI.

Concludo queste mie riflessioni con le parole di Piero Angela, che ci ha purtroppo lasciato esattamente un anno fa: "lo penso, per esempio, alle persone che vanno in montagna. Per me sono già delle persone affidabili perché fanno un tipo di attività, per loro gratificazione, che è difficile, faticosissima, di responsabilità, d'intelligenza. Nessuno è lì ad applaudirti: questo è dimostrazione di carattere."

Paolo Gentili



Miniere di bauxite

Fausto Borsato



Resti della Miniera di bauxite in Valleona da Lucolifloraefauna.it - foto di Enzo de Santis

A tutti noi escursionisti è capitato di transitare per la località che da Campo Felice conduce al Rifugio Sebastiani e alle montagne che, verso sud, fanno capo al gruppo montuoso Velino-Cafornia. Tale località, raggiunta in estate anche da una carrareccia un po' sconnessa, ma percorribile anche con mezzi motorizzati, viene chiamata "Miniera di bauxite".

Sempre con l'intento di tenere informati i soci che partecipano alle nostre escursioni, sui luoghi che attraversiamo, sulla loro storia e sul perché delle modifiche sopravvenute nei precedenti periodi, proviamo a capire che cosa è la bauxite, come si lavora e la storia delle miniere di questo minerale in Abruzzo.

La bauxite è un minerale, più precisamente una roccia sedimentaria, che contiene percentuali diverse di alluminio. L'alluminio a sua volta è il terzo elemento per quantità presente nella crosta terrestre. In Abruzzo questo tipo di composto viene definito "terra rossa" per via del caratteristico colore dato dal calcare e da una quantità più o meno abbondante di argilla.

Fenomeni carsici hanno lasciato che enormi fessure e cavità si riempissero, circa 100 milioni di anni fa, di un materiale ricco di idrossido di alluminio, la bauxite appunto. Prevalde l'ipotesi che il minerale di alluminio sia stato trasportato dal vento prelevato da depositi di materiale espulso dai vulcani. Il fenomeno del trasporto di materiale piroclastico ha la durata di vari milioni di anni.

IMPRESSIONI DEI SOCI

È solo agli inizi del 1900, però, che viene intrapresa l'opera di prelievo della bauxite e di estrazione dell'alluminio, in ritardo rispetto alle lavorazioni, già in atto altrove nella Regione, di minerali contenenti asfalti e bitume. Il metodo di estrazione dell'alluminio è un processo notevolmente complesso. Solo in questo periodo si avvale della messa a punto di una serie di distillazioni, dopo la frantumazione ed essiccazione del minerale di bauxite, che, pur richiedendo una notevole quantità di energia elettrica, rendeva vantaggiosa l'apertura di miniere così lontane dal sito industriale dove questa energia era disponibile.

Come accennato, sono numerose le località abruzzesi dove si sono aperte, già dalla metà del 1800, miniere per l'estrazione, dalla roccia calcarea bituminosa, di bitume fluido (alle pendici della Majella, nei comuni di Roccamorice, Manoppello, Lettomanoppello, Abbateggio), utilizzato per impermeabilizzazioni.

Le particolari caratteristiche di leggerezza, durata, resistenza, scarsa ossidazione dell'alluminio hanno determinato l'impennarsi della richiesta di prodotti costruiti con questo materiale, in concomitanza con l'espandersi dello sviluppo industriale di fine '800-inizio'900. La bauxite viene cercata ed estratta dalle grandi miniere di Lecce dei Marsi a cominciare dal 1901, dove vi erano occupati circa 60 minatori. Circa 20 anni più tardi, anche nel Comune di Rocca di Mezzo e poi in quel di Lucoli, nella Valleona (la "nostra" miniera di bauxite) e nei pressi di Monte Orsello, vengono aperte delle miniere. La documentazione storica parla di "minatori adulti" per Lecce dei Marsi, essendo la miniera in galleria, e se ne deduce che nel tipo della Valleona a Campo Felice, essendo la miniera a cielo aperto, potessero essere occupati anche minori.

Certamente, e ci sono documentazioni fotografiche ad attestarlo, erano occupate nel trasporto del materiale roccioso le donne, che con canestre sul capo portavano il materiale dove dei mezzi meccanici lo potevano caricare.

Naturalmente, lo sfruttamento di risorse minerarie in zone montuose richiede notevoli capitali e molte saranno le ditte che si succederanno in questa attività. In particolare per lo sfruttamento della bauxite sarà costituita, nel 1904, una apposita società a Roma, la SIFA. Le miniere vennero dichiarate ausiliarie del Ministero delle Armi e Munizioni durante la Prima guerra mondiale, e nel tardo dopoguerra divennero di proprietà della SAVA, derivazione di una società svizzera ma attualmente partecipata della Montecatini.

Il materiale estratto veniva trasportato con teleferiche e poi con autocarri fino al porto di Pescara, da dove partiva per lo stabilimento di lavorazione di Porto Marghera, sito dove era disponibile l'energia necessaria.

In un territorio piuttosto povero, dove la popolazione era dedita all'agricoltura e alla pastorizia, con un'economia di sussistenza, i pochi proventi dei lavoratori delle miniere costituivano uno scarso ma fondamentale introito.

Purtroppo i costi di produzione dovettero fare i conti con l'insufficiente percentuale di alluminio ricavato, e dovettero sottostare alla legge della concorrenza. Fu così che all'inizio degli anni settanta del secolo scorso le miniere di bauxite di Lecce dei Marsi, di Rocca di Mezzo, della Valleona e di Monte Orsello cessarono la loro attività perché diventate antieconomiche.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Passando nei luoghi dove si è scavato per quasi settant'anni, solo la conoscenza della loro storia permette di vedere i resti di quello che fu un sito minerario. Naturalmente la natura si sta riprendendo il suo spazio e all'occhio non attento appaiono un marasma di massi e un disordine che parrebbe naturale. La vegetazione pioniera sta crescendo velocemente, trasformando i residui di lavorazione in macereti e zone coperte da erbe e fiori tipici delle zone ghiaiose.



Resti della Miniera di bauxite in Valleona da Lucolifloraefauna.it - foto di Enzo de santis

Le piante pioniere sono le prime ad insediarsi su terreni nuovi (colate laviche o terreni arsi dopo un incendio per esempio) o appena formati dopo una frana, un'alluvione, una lavorazione umana. Esse, attraverso la crescita delle radici, permettono la modifica della struttura fisica del suolo e l'insediarsi di specie più esigenti. La formazione di biomassa dà la possibilità di attecchimento ad ulteriori piante. È un processo che richiede molto tempo e un ambiente come la miniera dismessa sarebbe un ottimo laboratorio per un botanico appassionato.

Recentemente è nata l'esigenza di mantenere viva la memoria e la testimonianza della storia delle attività che si sono svolte nei siti minerari. L'organizzazione che fa capo all'ISPRA, è costituita da una rete di siti minerari sparsi per l'Italia. Per l'Abruzzo partecipa il comune di Lecce dei Marsi. È un peccato che quel che resta delle miniere di bauxite della Valleona (Campo Felice) e Monte Orsello, non siano inseriti in questo progetto, che, oltre a salvaguardare i luoghi, permetterebbe una musealizzazione di oggetti, di minerali e aiuterebbe, mediante percorsi guidati, a conoscere la vita e le fatiche dei nostri antenati.

Sul Vulture alla scoperta dell'Aglianico

Romina Oricchio



AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

Nunc vino pellite curas

Affogate nel vino gli affanni - così recitava Quinto Orazio Flacco, poeta romano del I sec a.C. nato in terra lucana, precisamente a Venosa, nel 65 a.C.

Nel dettare i canoni della *Ars Vivendi*, Orazio interpreta il vino non come una bevanda, ma come una filosofia di vita, un invito a godere dei suoi piaceri nei momenti più bui della vita.

Nell'antica colonia romana di Venusia (l'attuale Venosa), l'uva e il vino sono sempre stati un elemento fortemente caratterizzanti il territorio, tant'è vero che, già a partire dal V sec a.C., i Romani concessero alla colonia la possibilità di coniare una moneta in bronzo raffigurante Dioniso, divinità fortemente legata alla terra e alla vite, poi assorbita dal culto di Bacco.

Siamo ai piedi del Monte Vulture, un vulcano spento da secoli che si erge imponente e isolato tra pianure a nord della Basilicata, in provincia di Potenza.

Il nome deriva dal latino *Vultur* (avvoltoio), perché la sua sagoma, vista da sud, ricorda il profilo di questo rapace chino su una preda.

IMPRESSIONI DEI SOCI

La prima, esplosiva eruzione avvenne circa 800.000 anni fa, provocando il collasso della parete ovest, dove oggi troviamo i due bellissimi laghi di Monticchio: il Lago Piccolo, dominato dall'Abbazia Benedettina di San Michele, sede del Museo di Storia Naturale del Vulture che occupa il cratere del vulcano e viene alimentato da acque sorgive, calde e ricche di sali minerali e il Lago Grande, alimentato dalle stesse acque che, per lieve differenza altimetrica, convogliano nella depressione creata dal collasso.

Le eruzioni sono continuate a fasi alterne fino a circa 130.000 anni fa.

Questo fenomeno fa ben comprendere quanto la complessità e la varietà delle stratificazioni abbiano contribuito a caratterizzare la morfologia e l'aspetto del territorio.

Percorrendo le strade che si intersecano sulle propaggini collinari del vulcano è possibile notare continue stratificazioni diverse nel colore e nell'aspetto: dal rosso e blu dei composti ferrici e ferrosi al giallo sulfureo dei lapilli, dal grigio delle ceneri alla bianchezza del calcare; dagli strati più lisci e compatti di lava o ceneri a quelli più granulosi dei depositi piroclastici.

L'attività vulcanica ha creato, sbarrato e ricoperto corsi d'acqua, contemporaneamente ha anche portato in superficie materiale di origine marina, determinando la formazione di tufi basaltici e arenari.

Con i suoi 1327 metri di altezza, il Vulture contribuisce a rendere il clima fresco e secco di tipo continentale a tratti subalpino, favorisce le escursioni termiche durante il periodo estivo e rende questi luoghi l'habitat ideale per la coltivazione dell'Aglianico, vitigno a bacca rossa che qui,

grazie alla composizione del suolo, si arricchisce di oligoelementi come fosforo e potassio.

La viticoltura si sviluppa sulle pendici e propaggini orientali e sud-orientali del monte tra i 700 e i 200 metri slm.

I comuni di Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Rionero in Vulture e Ripacandida sono i più prossimi e rientrano nel **Parco Naturale Regionale del Vulture**. Molte cantine (es.

Cantine del Notaio e Basilisco) sono qui ricavate nella parete vulcanica e offrono una naturale regolazione igrotermica, oltre che un enorme fascino.

Più distanti, Maschito, Forenza, Acerenza, Venosa, Lavello, Palazzo San Gervasio, Banzi e Genzano di Lucania, diversamente caratterizzati da zone di alta e bassa collina.

All'interno del Parco Naturale numerosi sono i sentieri che permettono di apprezzare e conoscere le bellezze di questi luoghi; alcuni percorrono gli ambienti boschivi, altri si sviluppano lungo le linee di cresta offrendo suggestive visuali panoramiche sulle zone circostanti.

Di particolare interesse sono il **sentiero n.101** che inizia dal Castello di Melfi e permette di raggiungere la cima del Monte Vulture; il **sentiero n.102** dal Monte Vulture scende verso i Laghi di Monticchio e L'Abbazia di San Michele; infine i **sentieri n.103 e n.110** conducono anch'essi in vetta, confluendo rispettivamente il primo da Atella il secondo da Rionero in Vulture.

Questi stessi sentieri rientrano anche all'interno di un itinerario di trekking molto ambizioso che, però, è ancora in fase di realizzazione: **Il Cammino di Basilicata**.



IMPRESSIONI DEI SOCI

Presentato dalla Regione a gennaio 2022, il progetto è entrato nel vivo con l'intento di collegare, attraverso un'unica rete sentieristica, i cinque parchi lucani.

Si parte proprio da Melfi e attraversando il Parco Naturale Regionale del Monte Vulture si prosegue in direzione SE per toccare il Parco Nazionale della Murgia Materana e il Parco Regionale delle Piccole Dolomiti Lucane. Ci si sposta poi verso SW per raggiungere il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri. Si termina il percorso ancora più a Sud, ai confini con la Calabria, nel Parco Nazionale del Pollino, dove nel Giardino degli Dei, i pini loricati, circondati dalle vette più alte della Regione, sopravvivono alla loro stessa morte e dominano, millenari, scolpiti dal tempo e dai fulmini, là dove nessun'altra essenza sopravviverebbe.

L'area territoriale che interessa questo Cammino è molto vasta, per cui si prevedono tempi di realizzazione alquanto lunghi. Intanto si può approfittare della sentieristica già presente nel Parco del Vulture non solo, per entrare in contatto con un territorio ricco di biodiversità vegetale e animale, ma anche per scoprire il vino simbolo di questo territorio: **l'Aglianico del Vulture**.

L'Aglianico, infatti, è uno dei vitigni più coltivati in Italia Meridionale. I suoi areali di produzione spaziano dalla Campania, alla Puglia, alla Basilicata.

Le principali espressioni di questo vitigno sono riconosciute all'interno di tre **DOCG: Aglianico del Taurasi nell'areale di Avellino; Aglianico del Taburno nel Beneventano e Aglianico del Vulture**.

Tre biotipi dello stesso vitigno, che, a seconda del territorio in cui sono coltivati, esprimono sensazioni organolettiche differenti.

In generale il vino ottenuto dall'uva Aglianico, pur non avendo caratteristiche varietali specifiche e universalmente condivise, presenta una precisa riconoscibilità individuabile in sensazioni organolettiche che ricordano ciliegia, mora, marmellata di frutti di bosco, ribes, vaniglia, pepe nero, chiodi di garofano e cuoio.



La conformazione del terreno in cui viene allevato incide profondamente sulla maggiore o minore percezione di tali caratteristiche: Il biotipo Taurasi, su suolo calcareo, è maggiormente caratterizzato da note speziate e floreali; il biotipo Vulture, su suolo vulcanico, risulta particolarmente dominato da odori di frutti rossi; il biotipo Taburno, coltivato su terreno misto di tipo alluvionale, infine, mostra un maggior equilibrio tra le diverse note odorose, le quali sono percepite in maniera meno intensa e meno influenzate dal tipo di suolo.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Anche a livello gustativo sono percepibili nette differenze.

Più potente e robusto nel tannino l'Aglianico del Taurasi; fine ed elegante e al contempo ricco di mineralità quello del Vulture; più vellutato al palato e fresco in bocca quello del Taburno.

Le differenze tra queste tre tipologie di Aglianico fanno comprendere quanto il terreno, il clima nonché le tecniche di coltivazione e vinificazione siano determinanti nella realizzazione di un vino e quanto da uno stesso vitigno possano venir fuori caratteri e percezioni gusto-olfattive differenti.

Sicuramente il modo migliore per comprendere e rendersene conto è l'assaggio.

Solo in questo modo, infatti, le sensazioni qui descritte saranno più chiare e lucide nella mente e, osservando il territorio, si può capire, ancora meglio, l'influenza che esso ha sui frutti che produce.

Per cui non c'è niente di meglio che iniziare questo percorso sensoriale alla scoperta dell'Aglianico recandosi nel Vulture, immersi tra paesaggi incontaminati alla ricerca del vino tanto amato da Orazio.

Alcuni consigli sui vini da assaggiare:

A Rionero in Vulture:

- **Cantine del Notaio:**
 - Aglianico del Vulture Superiore DOCG "*La Firma*";
 - Aglianico del Vulture DOC "*Il Sigillo*"
- **Terra dei Re:**
 - Aglianico del Vulture DOC "*Nocte*"

A Barile:

- **Elena Fucci:**
 - Aglianico del Vulture DOC "*Titolo*"
- **Paternoster:**
 - Aglianico del Vulture DOC "*Synthesi*"
- **Basilisco:**
 - Aglianico Superiore del Vulture DOCG "*Fiordimarna*"



IL SENTIERO DEL CENTENARIO

**Antonio Scarcella, Simone Geniale
Adriana Spedaletti**

Riportiamo le impressioni di due soci giovani: Antonio Scarcella e Simone Geniale al loro primo "Centenario" (CAI Monterotondo) e di una socia Adriana Spedaletti (Cai Palestrina) al suo 13^{emo}

Volevo fare il mio 13° Sentiero del Centenario con i miei amici, ma per motivi logistici non siamo riusciti a metterci d'accordo. Consultando i programmi dei vari CAI ho notato che quello di Monterotondo il 16 luglio si preparava per la grande avventura, così mi sono messa subito in contatto

con gli accompagnatori Paolo Gentili (attuale Presidente) e Roberto Simeì: due persone simpatiche, gentili e gradevoli.

Appuntamento alle ore 16 di sabato 15 luglio davanti alla sede del Cai di Monterotondo: eravamo un bel gruppetto di 14 persone ed io ero molto emozionata sia perché non conoscevo nessuno e perché quella sera avrei dormito all'aperto, sul mio stuoino nel sacco a pelo.

La mia prima impressione è stata di essere inserita in un gruppo omogeneo e compatto, con un vero spirito montanaro.

Siamo arrivati a Fonte Vetica, al ristorante Mucciante intorno alle 19 per la cena e ho potuto constatare con mia grande gioia che gli accompagnatori del Cai di Monterotondo non sono solo

IMPRESSIONI DEI SOCI

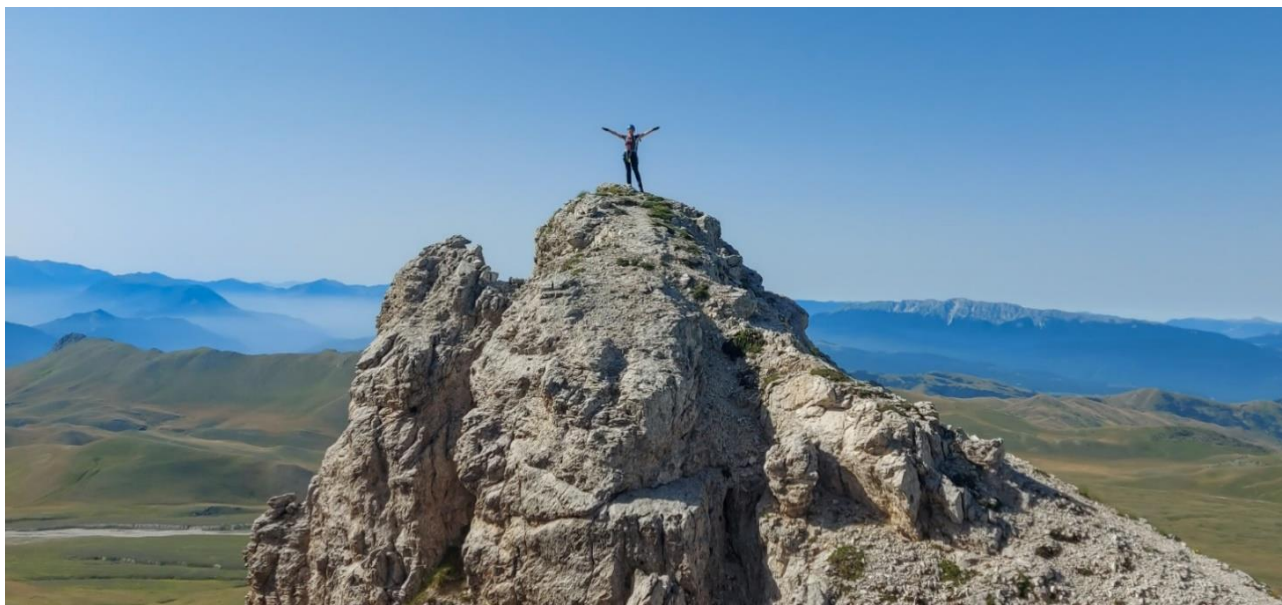
ottimi organizzatori professionisti di montagna ma anche di eventi gastronomici; ho potuto assaporare con loro il piacere della convivialità e delle cose semplici e genuine e così tra arrosticini e bicchieri di vino rosso abbiamo trascorso una serata in allegria.

La mattina del giorno seguente, domenica 16 luglio, sveglia alle 4 sotto un cielo stellato ed un silenzio di tomba rotto solo da qualche cane che abbaia. Lavata approssimativa, preparazione degli zaini per la partenza e colazione alla grande, sempre a cura degli organizzatori, con ogni ben di Dio, perfino crostate con marmellata di frutta fatta in casa dal simpaticissimo Walter.

Verso le 5 arriviamo a Vado di Corno: la giornata si prospetta molto calda tant'è che dopo 40 minuti di cammino iniziamo a spogliarci, ben prima del Monte Brancastello, da cui si gode per me lo scenario più bello, la possenza del Corno Grande e che raggiungiamo dopo uno zig-zag in salita di circa 2 km. Si continua per sentiero e arriviamo alla cima del Vado di Piaverano a quota 2327 m s.l.m., dopodiché ci aspetta la via ferrata alle Torri di Casanova a quota 2276: su una lapide sbiadita leggiamo "Via Gianni Familiari, colonnello pilota pluridecorato al v.m.". Qui indossiamo l'attrezzatura da ferrata e cominciamo a salire prima su una scaletta metallica poi si prosegue su cavo d'acciaio. Bisogna fare molta attenzione, perché il percorso è esposto ed in alcuni punti è senza protezione.

Si continua con saliscendi con passi di 1° e 2° grado per sfasciumi ed erba ed arditi pinnacoli fino a giungere alla Forchetta di Santa Colomba e poi al Monte Infornace: il nome corrisponde alla nostra sensazione per il gran caldo anomalo. Per una ripida salita giungiamo infine al Monte Prena, con i suoi 2561 m la sesta cima più alta del Gran Sasso.

Qui ci concediamo una sosta, qualche foto e tanta acqua e frutta, le nostre guide, sempre simpatiche e gentili ci rendono meno faticoso il percorso con vari aneddoti; il paesaggio è incantevole, il Prena è una delle montagne più rocciose e selvagge del massiccio del Gran Sasso.



Si riprende il cammino con una ripida e lunga discesa e poi con una successiva salita arrivando al Vado di Ferruccio: qui una sosta lampo per le foto ed un sorso d'acqua ed eccoci di nuovo in ripida salita verso il Monte Camicia. Si apprende da arcaici dialetti che l'origine del nome "Camicia" deriva da: *Lu Mont de li Camicia*, ovvero il "Monte dei Camosci".

IMPRESSIONI DEI SOCI

Arriviamo sul Monte Camicia stanchi e sudati, io per prima, e non ho neanche la forza di alzarmi per la foto di gruppo! Pochi minuti di riposo ed inizia la lunga e faticosissima discesa per Fonte Vetica.

Giungiamo alla fine del percorso, circa 20 km di tragitto e 1500 metri di dislivello ci hanno stancati fisicamente e mentalmente, ma non domati, siamo sopravvissuti alla grande prova! Gli accompagnatori sempre gentili con quel tocco di simpatica naturalezza ci hanno fatto vivere le emozioni più belle del percorso: un grazie infinito di cuore a Paolo e Roberto e a tutti i compagni di avventura!



Descrivere il sentiero del Centenario non è per niente facile. Siamo due ragazzi di 21 anni, Antonio e Simone, due amici, iscritti alla sezione del Cai di Monterotondo, che da un anno a questa parte cercano di avvicinarsi a quella montagna che definiremmo, non con poche contestazioni, "non per tutti".

Ecco, il sentiero del Centenario rientra sicuramente in questa categoria di escursioni che richiedono qualche grado di preparazione e attenzione in più di altre. Questa premessa non può che aumentare il fascino di un percorso che, essendo prevalentemente svolto su cresta, fa toccare con mano la bellezza e la grandezza dell'Appennino Centrale e del Gran Sasso, con quest'ultimo che ci guarda per tutto il cammino facendosi man mano più piccolo e distante. È un percorso molto lungo per cui l'abbiamo affrontato partendo all'alba e potendo godere del sole che nasce e si specchia sul mar Adriatico.

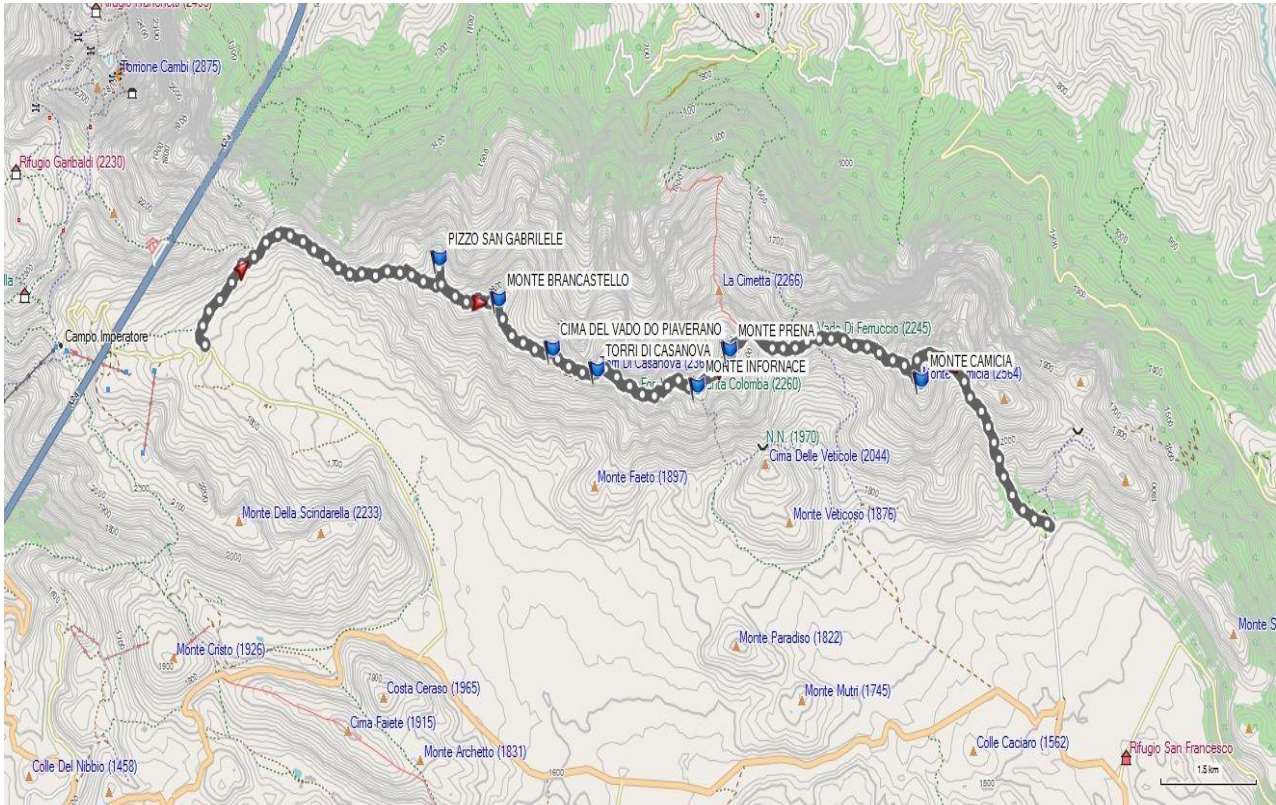
La mancanza di acqua, la continua esposizione al sole e qualche tratto di ferrata richiedono un'ottima preparazione fisica. Lo sforzo però sarà ripagato dal panorama mozzafiato e, per chi è appassionato di vette, il raggiungimento di 5 over 2000: Monte Brancastello, Torri di Casanova, Monte Infornace, Monte Prena e Monte Camicia. Nonostante fossimo un gruppo abbastanza numeroso, 14 persone, siamo riusciti tutti a raggiungere la meritata fonte alla fine del percorso, dopo la discesa del monte Camicia.

L'impressione di noi due, i più giovani del gruppo, è che l'aver condiviso questa esperienza con persone più adulte ed esperte di noi ci ha permesso di goderci pienamente il percorso a 360° ,

IMPRESSIONI DEI SOCI

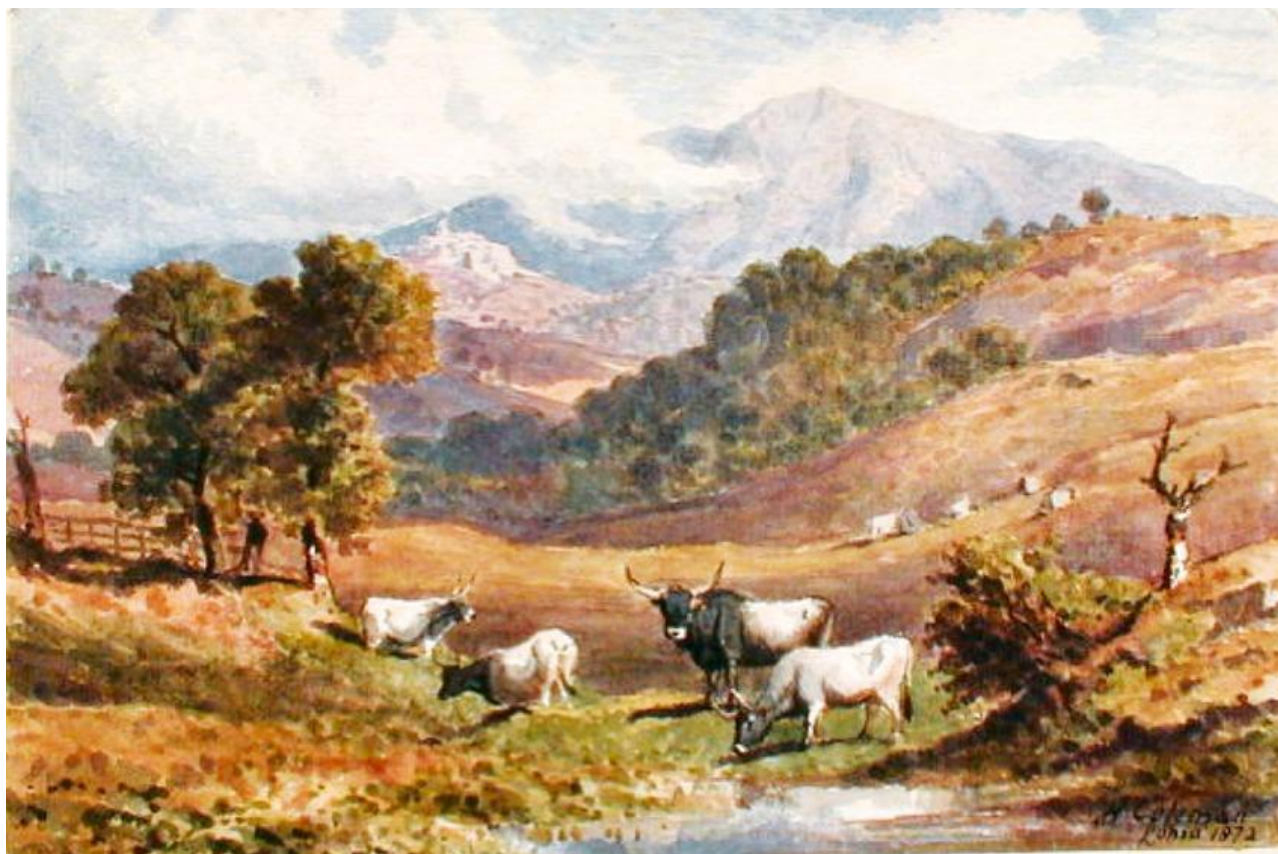
potendo sfruttare l'ottima organizzazione fatta dal presidente e dai soci accompagnatori dell'escursione.

La montagna e le sue avversità rimangono una tra le sfide più belle e costruttive che ci offre la vita, noi rispetto a questa siamo solo dei granelli di sabbia.



Sentiero Coleman

Fausto Borsato



Coleman: mandria con Monte G

Ricorre quest'anno il centocinquantenario della fondazione della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Tra i suoi primi soci troviamo anche un pittore inglese, ormai stabilmente abitante in Italia e più precisamente a Roma, di nome Enrico Coleman.

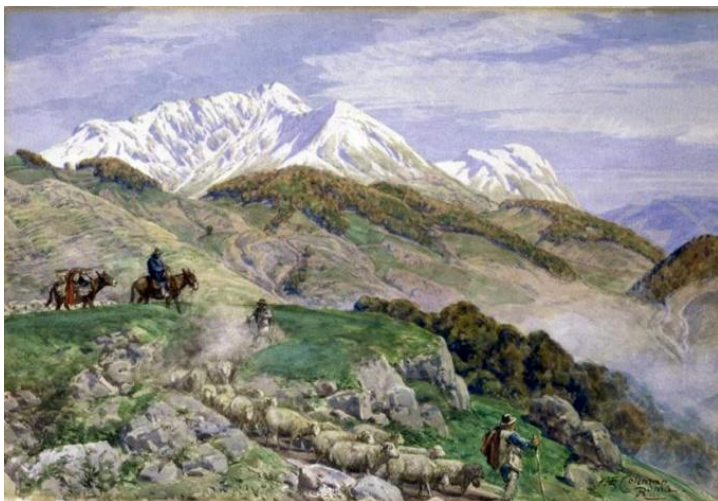
Molto probabilmente, percorrendo qualche sentiero nel Parco dei Monti Lucretili oppure in quello dei Monti Simbruini, vi sarà capitato di incontrare un segnale su qualche sentiero identificato dalla sigla SC. La sigla indica appunto il "Sentiero Coleman".

Ma perché mai dedicare un trekking di più tappe ad un personaggio così poco noto nel campo alpinistico?

Enrico Coleman (Roma, 25 giugno 1846 - Roma, 1911) era figlio di un pittore inglese, Charles Coleman, che, giunto in Italia per studiare Michelangelo e Raffaello, vi risiedette poi stabilmente tanto da sposare una bella modella di Subiaco, Fortunata Segatori, dalla quale ebbe otto figli, uno dei quali appunto Enrico. Sia il padre che il figlio, seppure con modalità differenti, si dedicarono alla pittura naturalistica, quella pittura che ritraeva il paesaggio e la realtà della campagna.

Alla morte del padre, Enrico acquista una personalità distinta anche nel modo di proporre la sua personale visione pittorica della realtà.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Coleman: *Gran Sasso*

Egli conosceva già i luoghi di origine della madre, Subiaco e in parte i Monti Simbruini, era un appassionato dei monti che aveva frequentato al seguito del padre, alla ricerca di paesaggi e vedute da dipingere.

Il Club Alpino Italiano, nato dopo l'unità d'Italia, aveva costituito, appena qualche anno dopo, una sua Sezione a Roma e Enrico si era iscritto partecipando attivamente alla sua vita. Era un appassionato escursionista e

altrettanto interessato agli aspetti anche botanici dei luoghi che visitava.

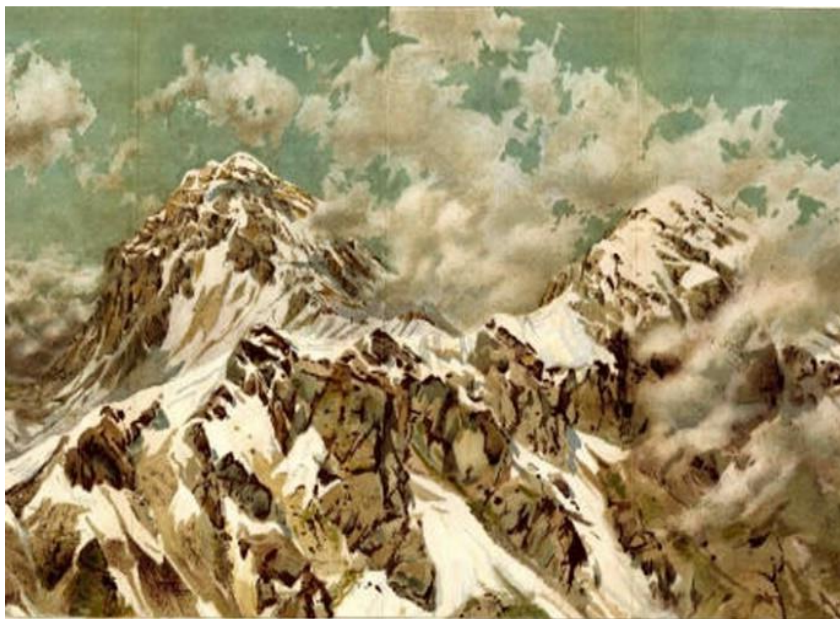
Affascinato dai momenti della vita di campagna, ne ritrasse alcuni con lo sfondo delle montagne che vedeva verso est e che aveva certamente frequentato. È il caso del dipinto che ritrae un gruppo di bovini con lo sfondo inconfondibile del Monte Gennaro. Durante una gita verso il gruppo del Gran Sasso, dipinse sullo sfondo di un paesaggio agreste di greggi e pastori, le cime innevate del gruppo e in un altro quadro si vedono l'Intermesoli e il Cefalone con un aspetto forse più alpino di quanto appaiano di solito.

Sono comunque delle visioni di chi non ha solo immaginato ma di chi certamente ha frequentato quei luoghi di persona.

Amava passeggiare per i borghi dell'Alto Lazio che spesso erano oggetto dei suoi quadri. Uno dei più visitati e conseguentemente ritratti fu Cineto Romano e i luoghi vicini.

Era curioso di tutti gli aspetti botanici degli ambienti in cui transitava e che ritraeva, ma si interessò particolarmente alle orchidee selvatiche, tanto da prelevarle e ripiantarle nel suo giardino per poi ritrarle con precisione. Produsse così un catalogo di 83 tempere che riproducono le piante da lui raccolte e coltivate e che intitolò scherzosamente *Orchideomania birmana*. I suoi meriti nella catalogazione e diffusione della conoscenza di queste piante gli furono riconosciuti intitolando al suo nome la *Orchidea colmanara* (*Orchis X Colemanii*), un ibrido molto diffuso tra gli appassionati.

Ma l'occasione per la creazione di un percorso di più tappe dedicato a Enrico Coleman, nasce dal viaggio che lo stesso pittore intraprese, assieme al segretario della Sezione Cai di Roma ing. Martinori, nel lontano 1881. In effetti i due escursionisti cominciarono a camminare a Subiaco e ritornarono ad Arsoli, ma dato che il viaggio era iniziato in carrozza a Tivoli, coloro che



Coleman: *Cefalone e Intermevoli*

IMPRESSIONI DEI SOCI

progettarono il trekking, alla fine del secolo scorso, lo fecero partendo da quest'ultima località, attraversando in questo modo la Riserva di Monte Catillo e il futuro Parco Regionale dei Lucretili.

Il Sentiero, lungo 93 chilometri, è assolutamente facile e può essere percorso da ogni medio escursionista. Si compone di numerose tappe, distribuite tra il Catillo-Lucretili, una parte al di fuori di zone protette e una ultima porzione all'interno del Parco dei Monti Simbruini.

Ritengo superfluo elencare tutte le tappe, che troverete corredate di tutte le informazioni necessarie, nel link in calce al quale vi rimando.

D'altra parte, se vorrete controllare, magari utilizzando l'applicazione Waymarked Trails, noterete che in queste zone si sovrappongono spesso vari percorsi e trekkings

(SC= Sentiero Coleman, VL= Via dei Lupi, CNP= Cammino naturale dei Parchi, b= Cammino di San Benedetto, AV= Alta Via) per cui non sarà difficile seguire la traccia né trovare sistemazioni logistiche.

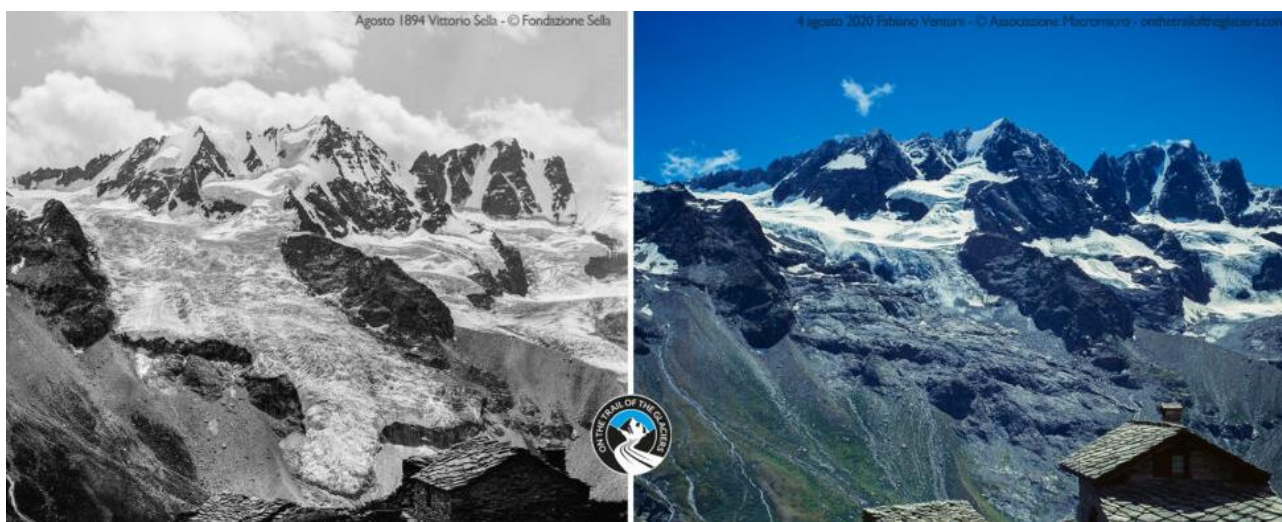
http://parcolucretili.it/wp-content/uploads/2017/10/COLEMAN_nascita-e-panoramica-del-percorso.pdf

<http://www.parcomontisimbruini.it/itinerari-sentiero-coleman.php>

LA SCOMPARSA DEI GHIACCIAI

Paola Del Serrone

In Fino alla fine del mondo (1991), di Wim Wenders, una voce fuori campo dice all'inizio del film: **Claire cambiò direzione, cambiando per sempre la sua vita, cambiando le vite di tutti noi.**



Roccia Viva, punta di Gay, rifugio Herbetet, agosto 1894. Agosto 1894 Vittorio Sella - © Fondazione Sella. La bifida lingua seraccata del Ghiacciaio del Money nel gruppo del Gran Paradiso, che scendeva dalla cresta fra la Torre del Gran S. Pietro e la piramide della Roccia Viva, si è completamente dissolta. Piccoli salti rocciosi e placche lisce e arrotondate dall'erosione del ghiacciaio ne hanno preso il posto. 4 agosto 2020 Fabiano Ventura - © Associazione Macromicro

“La situazione sui ghiacciai alpini quest'anno è la peggiore mai osservata, peggiore anche del 2003 quando si era perso dal 5 al 10% del volume complessivo. Possiamo dire che il riscaldamento degli ultimi 30-40 anni è interamente dovuto all'attività umana. E purtroppo non abbiamo nessuna ragione per ritenere che i modelli previsionali sbagliano, per quanto funeste possano essere le previsioni: finora la realtà ha ricalcato gli scenari delineati ormai da decenni. Sul versante subalpino, negli ultimi 50 anni, tra i 1000 e i 2000 metri, la durata media del periodo di innevamento si è accorciata di un mese”.

Daniele Cat Berro, Società Meteorologica Italiana

È così. La radiosonda di Payerne, nel cantone svizzero di Vaud, il 25 luglio ha rilevato l'isoterma degli 0°C a 5184 metri sul livello del mare. La media dell'isoterma degli 0°C negli ultimi 30 anni, in estate si individuava attorno ai 3500 metri. Negli ultimi 5 anni, invece, la frequenza dello zero termico in estate si è rilevata a quote superiori ai 4000 metri per lunghi periodi con conseguente aumento delle temperature anche a quote più elevate.

I dati di uno studio del CNR, pubblicati sul *Journal of Mountain Science*, rilevati nel periodo 1991-2020 e confrontati con altri di un trentennio di riferimento precedente, confermano che il riscaldamento globale sulle Alpi corre più che altrove.

Questi dati sono stati prodotti dai ricercatori Guido Nigrelli e Marta Chiarle e raccolti in 23 stazioni meteorologiche sparse su tutto l'arco alpino, comprese tra i poco più di 1500 metri di quota di Davos e gli oltre 3500 metri di Jungfrauoch, entrambe località svizzere.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Se il tasso di emissioni di gas serra causate dall'azione antropica continuerà ai ritmi attuali, la media del periodo 2001-2030 arriverà a $+1,5^{\circ}\text{C}$ rispetto al trentennio di riferimento 1961-1990 ($+0,6^{\circ}\text{C}$ rispetto al 1991-2020). Con un valore medio che arriverà molto vicino allo zero: $-0,2^{\circ}\text{C}$.

Quello che è successo l'anno scorso sulla Marmolada è un segnale molto chiaro dello stato di salute dei ghiacciai in Italia. Precisamente il 3 luglio 2022 una massa di 64mila tonnellate di ghiaccio, acqua e detriti si è staccata dal ghiacciaio della Marmolada, a quota 3200, scivolando a valle in un canalone per 2,3 km. 11 persone sono morte e 7 sono rimaste ferite. Uno studio pubblicato ad aprile ha stabilito che la causa dell'evento è il cambiamento climatico. Il crollo è stato innescato dall'accumulo eccezionale di acqua di fusione in un crepaccio, a sua volta dovuto alle alte temperature della primavera e dell'estate. Al momento del crollo, a quella quota c'erano quasi 11°C mentre a maggio e a giugno le temperature medie erano state $2,9$ e $4,1^{\circ}\text{C}$ sopra la media degli ultimi 30 anni, con giugno ampiamente sopra lo zero ($4,2^{\circ}\text{C}$).

Nell'immaginario comune, i ghiacciai sono delle enormi masse di ghiaccio che stanno in montagna e quel tipo di paesaggio è sempre uguale a sé stesso. Non è così: la velocità con cui si stanno ritirando i ghiacciai italiani è molto rapida e sta stravolgendo l'intero ecosistema alpino.

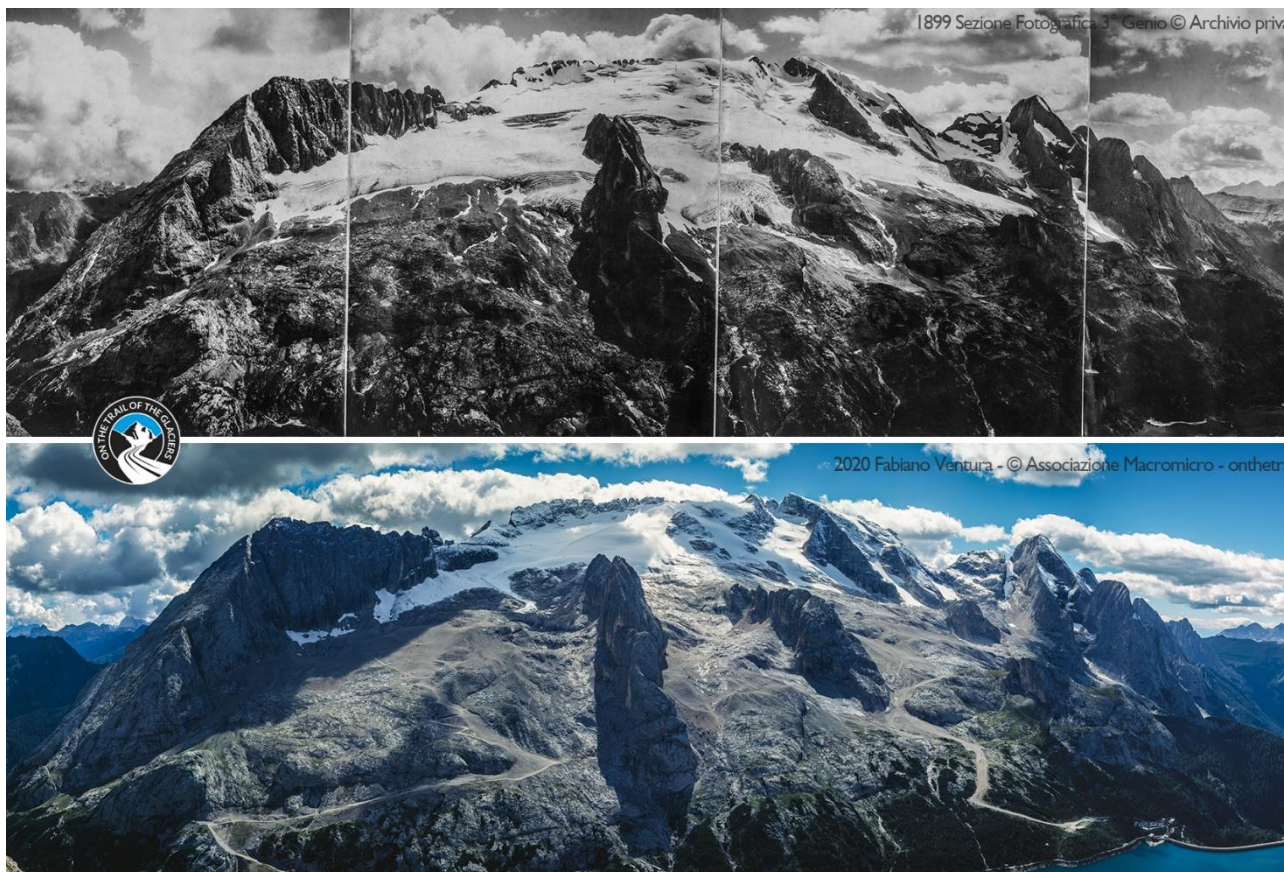


Il Ghiacciaio dei Forni dalle “Baite dei Forni”, 21 luglio 1887. 21 luglio 1887 Vittorio Sella - © Fondazione Sella Il Ghiacciaio dei Forni dalle “Baite dei Forni”. Il “maestoso fiume bianco come la neve, sodo come il ghiaccio”, descritto da Antonio Stoppani a metà '800, non esiste più. Tutta la porzione di valle che il ghiacciaio occupava allora è in gran parte colonizzata dalla vegetazione anche arborea che sta riconquistando rapidamente le terre abbandonate dal ghiaccio. Le tre colate che unendosi formavano il più grande ghiacciaio vallivo italiano “a bacini composti” hanno perso la propria unità e si sono suddivise in tre frammenti. 21 agosto 2020 2020 Fabiano Ventura - © Associazione Macromicro

Una tecnica scientifica per studiare questo fenomeno si basa sul raffronto tra due immagini dello stesso ghiacciaio, prese dalla stessa postazione e con la stessa angolazione, a decenni di distanza. La maggior parte delle volte, 50 o 100 anni dopo il panorama è irriconoscibile. E ci si accorge dell'enormità del fenomeno. Il fotografo Fabiano Ventura ha scattato nel corso di 15 anni di attività (progetto: Sulle tracce dei ghiacciai) numerose fotografie identiche a foto scattate nel passato per confrontare il “prima e dopo” dei ghiacciai del Monte Bianco, Gran Paradiso, Monte Rosa, Bernina, Ortles-Cevedale, Adamello, Dolomiti, Alpi Giulie. Queste sono le principali destinazioni considerate nel progetto Alpi 2020 che ha coinvolto, fotografi, registi e cinque gruppi di scienziati, provenienti da vari istituti di ricerca e università: *L'Università Statale di Milano*, Prof. Claudio Smiraglia, e prof. Guglielmina Diolaiuti dell'ESP (Dipartimento di Scienze e politiche ambientali), coordina il Comitato Scientifico Internazionale del progetto “Sulle tracce dei ghiacciai”. Il gruppo di glaciologi studia l'evoluzione dei ghiacciai e delle relative cause

IMPRESSIONI DEI SOCI

meteo-climatiche attraverso tecniche di telerilevamento (droni e satelliti) e rilievi sul campo per descrivere le condizioni superficiali dei ghiacciai e gli aspetti ecologici e microbiologici sempre più importanti a causa delle modificazioni imposte dai cambiamenti climatici; il *DIATI* (Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture) del Politecnico di Torino che ha istituito nell'ambito del progetto di ricerca quinquennale "Dipartimento d'Eccellenza - cambiamenticlimatici@polito", finanziato dal MIUR, il "glacierlab", laboratorio di monitoraggio dei cambiamenti climatici sui ghiacciai attraverso rilievi geomatici e indagini geofisiche, per la ricostruzione delle superfici glaciali e lo studio dei processi di fusione, operante da alcuni anni principalmente sulle Alpi; il *SGL* (Servizio Glaciologico Lombardo), che da 30 anni si occupa di monitoraggio dei ghiacciai lombardi, ha recentemente implementato una innovativa rete di monitoraggio comprensiva di stazioni meteo, telecamere in time-lapse e altra strumentazione determinante sia per la raccolta di dati scientifici che per la divulgazione delle problematiche connesse al cambiamento climatico; il *CGI* (Comitato Glaciologico Italiano), la più antica istituzione (nasce nel 1895) di raccolta e analisi di dati sulle variazioni glaciali coordinerà nell'ambito della spedizione gli operatori dello stesso Comitato su tutto il territorio.



I Ghiacciai della Marmolada visti dai pressi di Campo Stanzon: (Valle dell'Alto Cordevole). 1899 Sezione Fotografica 3° Genio © Archivio privato Rodolfo Cangini Il ghiacciaio della Marmolada. Simbolo delle Dolomiti trentine, questo ghiacciaio oggi è destinato ad estinguersi a causa del surriscaldamento globale. La sua fronte si ritira dai 15 ai 30 metri l'anno e il suo spessore si riduce dai 2 ai 4 metri. 2020 Fabiano Ventura - © Associazione Macromicro.

Questi studi hanno evidenziato che in 60 anni i ghiacciai in Italia si sono ristretti del 30%!

Le impressioni che si possono ricavare dalle fotografie di confronto sono confermate dai dati riportati nel Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani, curato dal Comitato Glaciologico Italiano e dal Gruppo di Ricerca Glaciologia dell'Università degli Studi di Milano in collaborazione con il CNR. Una nuova ricognizione sull'arco alpino pubblicata nel 2015 che aggiorna la precedente, risalente al 1959-1962.

IMPRESSIONI DEI SOCI

I ghiacciai in Italia sono quelli che stanno fondendo più rapidamente di tutto l'arco alpino. Più di quelli svizzeri, francesi o austriaci. In alcuni casi la fusione è più rapida ancora. Il ghiacciaio del Careser, quello per cui è disponibile la serie storica più lunga, ha perso l'86% della sua estensione in 86 anni.

Alcune caratteristiche dei ghiacciai italiani li penalizzano in modo particolare. L'esposizione a sud, con conseguente maggior quantità di radiazione solare ricevuta. I depositi di materiale estraneo e scuro (soprattutto particolato), noto come darkening, che aumenta la quantità di calore immagazzinato. Le dimensioni: 8 ghiacciai su 10 (dei 903 totali) sono piccoli, meno di 0,5 km², quindi più vulnerabili. Solo 3 ghiacciai (Adamello, Forni, Miage) sono più vasti di 10 km². Tutto ciò fa sì che i ghiacciai italiani si stiano sciogliendo a ritmi che, in tutto il mondo, sono tipici dei ghiacciai che si trovano ai tropici.

Quali sono le prospettive per il futuro?

Secondo uno studio pubblicato nel 2019, i ghiacciai alpini potrebbero perdere fino al 90% della loro massa entro il 2100. In uno scenario emissivo ottimistico alla fine del secolo resterebbe il 36% della massa glaciale presente nel 2017, mentre in uno scenario ad alte radiazioni solari sulla traiettoria per superare 4°C di riscaldamento globale la perdita di massa arriverebbe al 94%. Da qui al 2050, invece, la perdita di volume non cambia molto a seconda dello scenario e dovrebbe attestarsi tra il 47 e il 52% della massa del 2017. Secondo il WWF, i ghiacciai sotto i 3500 metri di quota sono destinati a sparire già entro i prossimi 20-30 anni. Le Alpi orientali, sul versante italiano, perderebbero tutta la loro massa glaciale. Resterebbero quindi solo i ghiacciai più a ovest.

Lo scioglimento completo dei ghiacci in Antartide potrebbe a un aumento del livello dei mari. L'aumento dei livelli degli oceani porterà alla sommersione delle principali città su coste e lagune e a gravi alterazioni del clima, con modifiche delle correnti cicloniche in tutto il mondo.

Si moltiplicheranno i fenomeni come uragani e trombe d'aria, con una tropicalizzazione delle aree più a nord del globo, ma anche un aumento degli incendi e della desertificazione nei pressi dell'Equatore.

La superficie bianca, albedo terrestre, rappresentata da nevi e ghiaccio aiuta a riflettere la radiazione solare, mantenendo le temperature stabili sulla Terra. La sua riduzione provoca un maggior assorbimento di energia nel terreno, liberata sotto fonte di calore, con un ulteriore aumento delle temperature. L'innalzamento delle temperature ridurrà la biodiversità e produrrà un'alterazione della catena alimentare perché molte specie rimarranno prive delle prede di cui si nutrono, con conseguenze dirette anche sull'uomo, sempre più in difficoltà nella produzione di risorse alimentari per tutti.



EFFETTO FARFALLA

L'essere umano si dovrà adattare a tutto questo. Come? Possiamo ottimizzare i consumi energetici per evitare sprechi, così da ridurre il proprio impatto sulle emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Per farlo, si possono scegliere elettrodomestici a basso consumo, sostituire vecchie lampadine con quelle di nuova generazione, evitare di lasciare dispositivi in stand-by e ridurre la temperatura di riscaldamento sul termostato di casa; scegliere fonti rinnovabili per il proprio approvvigionamento energetico; optare per la mobilità sostenibile per piccoli grandi e spostamenti, sia approfittando di vetture elettriche a zero emissioni, mezzi agili di spostamento urbano, oppure scegliendo il trasporto pubblico; scegliere servizi e prodotti a chilometro zero per abbattere i costi in CO₂ dovuti al trasporto e allo stoccaggio; puntare su un'alimentazione basata su pietanze locali e di stagione. Solo aumentando la consapevolezza su quanto sta accadendo e adottando uno stile di vita a più basso impatto ambientale l'uomo potrà contrastare i cambiamenti climatici e prolungare la sua presenza sul pianeta terra.



GLI ACRONIMI DEL CAI

Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci.

Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali.

Le informazioni non verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva.

Quindi vediamo cosa si intende per:

ISA

Istruttore di Sci Alpinismo

Il percorso per ottenere il titolo di Istruttore di Scialpinismo (IS) prevede la partecipazione e il superamento con esito positivo tre moduli:

- Modulo scialpinismo
- Modulo ghiaccio alta montagna
- Modulo didattico-culturale

Ogni modulo è suddiviso in:

- parte formativa per approfondire le metodiche tecnico didattiche
- parte valutativa di verifica e valutazione delle capacità tecniche e culturali.

La domanda di partecipazione al Corso dovrà essere effettuata unicamente attraverso il portale della Commissione Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Libera (CRSASAAL) all'indirizzo web <http://crsasa.altervista.o> accedendo con le credenziali che saranno inviate direttamente dal sito solamente dopo che il direttore della Scuola appartenenza ne abbia predisposto l'invio.

CRSASA

Commissione Regionale Scuole di Alpinismo e Arrampicata Libera

La Commissione Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Libera del Trentino Alto Adige (CRSASA) agisce sul territorio in accordo con le direttive della C.N.S.A.SA, verificando costantemente l'attività delle Scuole Sezionali mediante il rilascio dei.

Nulla Osta e la verifica delle Relazioni di fine Corso. Coordina inoltre l'attività didattica della Scuola Regionale Unificata, rivolta essenzialmente a supporto delle Scuole Sezionali, ai Corsi-Esami per Istruttori Regionali, agli Aggiornamenti degli Istruttori Regionali e, su mandato della Commissione Nazionale, anche degli Istruttori Nazionali.

I suoi Componenti sono eletti dall'Assemblea degli Istruttori del TAA sulla base delle candidature espresse dalle singole Scuole Sezionali, in modo da garantire sempre la rappresentatività di tutte le realtà attive sul territorio.

SRU

Scuola Regionale Unificata

La Scuola Regionale Unificata "Renzo Zambaldi" (SRU) costituisce l'organo operativo della propria Commissione Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Libera (CRSASA). Organizza i Corsi/Esami per Istruttori Regionali.

Organizza, per tutti gli Istruttori Regionali, aggiornamenti - sia teorici che pratici - su vari argomenti, i quali poi, conseguentemente, raggiungeranno le Scuole Sezionali.

I componenti della Scuola Regionale Unificata fanno parte delle Scuole Sezionali e spesso ne sono Direttori. La Scuola è diretta da un componente di Scuola Centrale, coadiuvato da un Consiglio Direttivo. Nel nostro Convegno TAA (Trentino-Alto Adige) possono far parte della Scuola Regionale Unificata tutti gli Istruttori Nazionali che accettino di farne parte. Il Direttore della Scuola è uno degli istruttori in organico ed è eletto con votazione dall'organico della Scuola stessa e nominato dalla Commissione Nazionale.

Dura in carica tre anni e può essere rieletto una volta.





“Da sempre ogni società, indipendentemente dal proprio grado di evoluzione e di democrazia raggiunto, ricerca l’equilibrio grazie all’osservanza di consuetudini o di regole naturali che dovrebbero, anche se non sempre è così, facilitare le opportunità di convivenza reciproca e tutelare gli interessi collettivi. Questa considerazione di carattere generale, vale anche per le montagne del mondo e per gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali. In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

Con questa rubrica, iniziata con il primo numero del notiziario “Il Ginepro”, proseguiamo un percorso informativo/educativo, mirato al rispetto ed alla tutela dell’ambiente montano, invitando tutti i lettori a fornire, per quanto loro possibile, contributi in merito.

Continuiamo, quindi, a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare.

Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l’impegno del CAI a favore dell’ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti - Ginepro n° 15 ottobre 2021;
4. Punto 4 Turismo in montagna - Ginepro 16 dicembre 2021;
5. Punto 5 Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici - Ginepro 17 febbraio 2022;
6. Punto 6 Politica venatoria - Ginepro 18 Aprile 2022;
7. Punto 7 Fonti di energia rinnovabile - Ginepro n° 21 - ottobre 2022;
8. Punto 8 Terre alte: attività umana e agricoltura di montagna - Ginepro n° 22 - Dicembre 2022;
9. Punto 9 Cambiamenti climatici: - Ginepro n° 23 - Febbraio 2023;
10. Punto 10 Politiche per la Montagna, convenzioni, ecc: - Ginepro n° 24 - Aprile 2023;
11. Punto 11 Rifugi, Bivacchi, Capanne e Sedi Sociali - Ginepro n° 25 Giugno 2023.

Con questo numero de “Il Ginepro” si prosegue l’analisi della seconda parte del Bidecalogo, che riguarda la politica di autodisciplina del CAI.

PARTE SECONDA

POLITICA DI AUTODISCIPLINA DEL CAI

BIDECALOGO PUNTO 12 M

SENTIERI, SENTIERI ATTREZZATI E VIE FERRATE

L’uomo con il suo andare per monti, motivato da esigenze di varia natura, nel tempo ha tracciato “segnato” nel territorio una fitta rete di itinerari, di sentieri, ecc. che gli hanno permesso di spostarsi sicuro anche in ambienti apparentemente ostili. L’importanza dei sentieri e del loro utilizzo anche per finalità turistico-escursionistiche è riconosciuta al CAI dallo Stato che demanda ad esso il compito di provvedere al loro tracciamento e manutenzione.

L’attività escursionistica è certamente a debole impatto ambientale. Le facilitazioni del progredire, poste in essere con funi, catene, scale ed altri infissi, non sono, in genere, indispensabili alla pratica di tale attività. Tuttavia nel passato si è assistito alla proliferazione di sentieri attrezzati e vie ferrate che spesso perseguono obiettivi estranei a un corretto spirito sportivo nell’affrontare le difficoltà. Tuttora si deve constatare come in molte zone si continuano ad attrezzare nuovi itinerari e/o nell’ampliamento di quelli esistenti. Ciò provoca grave danno all’ambiente di alta montagna, dove prevalentemente questi itinerari si collocano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI riafferma l’importanza della rete sentieristica italiana, come bene di cultura e di pubblica utilità, per una corretta e consapevole frequentazione delle montagne in sicurezza. Riconosce l’importanza della manutenzione, della valorizzazione e del ricupero di percorsi e sentieri giudicati di interesse paesaggistico, scientifico, storico e culturale anche a semplice finalità turistica.

PILLOLE CAI

Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il CAI è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate. Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequentati.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI in ottemperanza ai principi istituzionali del sodalizio, oltre alla manutenzione, è impegnato attraverso i suoi Organi Tecnici alla realizzazione della Rete Escursionistica Italiana (R.E.I) che costituisce il sistema organizzato per una mobilità escursionistica sostenibile ed in sicurezza. Il CAI si impegna pertanto anche al rilevamento della rete sentieristica con successiva trasposizione su base cartografica con moderne tecniche atte allo scopo.

Per raggiungere gli scopi di cui sopra il CAI ritiene anche fondamentale la collaborazione con le Istituzioni e gli Enti locali.

Il CAI si pone sempre in un atteggiamento di confronto costruttivo con l'obiettivo di disincentivare i soggetti coinvolti e/o in procinto di realizzare nuove vie e/o percorsi attrezzati o di ampliarne uno esistente.

- impegna le proprie Sezioni affinché si astengano dalla realizzazione di tali manufatti;
- vigila e, quando sia soggetto direttamente interessato, si impegna per l'effettiva e totale rimozione dei residui nelle fasi di smantellamento e/o di rifacimento di opere preesistenti;
- si impegna, se possibile, per creare tramite le Sezioni e gli Organi Tecnici di riferimento un registro degli itinerari attrezzati esistenti.



Le Parole del Camminare

“quando siete felici, fateci caso”

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole.....

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, e voglio farci
caso*

*Se vi piace l'idea delle Parole,
mandate alla Redazione i vostri
contributi e saranno selezionati per
la pubblicazione*

PERCORSO: Non c'è cammino troppo lungo per chi cammina lentamente e senza premura; non c'è meta troppo lontana per chi vi si prepara con la pazienza.

Jean de La Bruyère

Autore:
Ines Millesimi

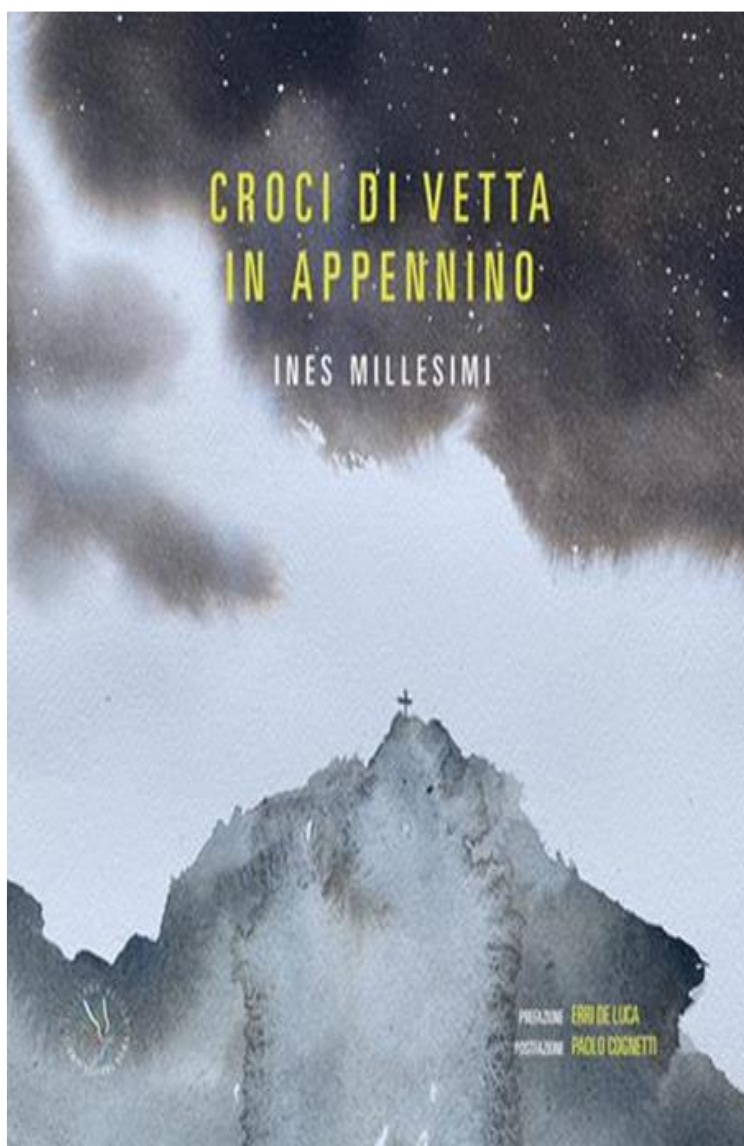
Editore:
Discendo Agitur

Pubblicato:
2022

In commercio:
22.12.2022

Formato:
300 pagine
Illustrato
Brossura

ISBN:
9788896540428



L' Autrice è Insegnante di Storia dell'arte e attiva socia della sezione Cai di Rieti.

Ormai molto è stato detto su questo libro, che descrive dal punto di vista storico-geografico le Croci apposte sulle vette più conosciute dell'Appennino Centrale.

Il punto di vista della trattazione è assolutamente laico, ma l'argomento concede spazio a opinioni diverse. Il libro si compone di una prefazione, come sempre acuta e originale, di Erri De Luca e una postfazione, breve e tranchant, di Paolo Cognetti.

La prof.ssa Millesimi espone un ricco e ben documentato studio sul simbolo della Croce nella storia e nell'arte, per giungere alla descrizione del fenomeno oggetto dello studio: perché sono state infisse le Croci sulle vette dei monti.

Le polemiche che sono seguite dopo la pubblicazione sono andate certamente oltre le intenzioni dell'autrice. Qualche intervento chiarificatore da parte di responsabili dell'editoria del CAI, non è stato compreso o, peggio, volutamente strumentalizzato, tanto da provocare l'intervento superficiale e incoerente di qualche politico, e la presa di posizione, anch'essa senza un approfondimento, del ministro competente.

OLTRE IL CAI

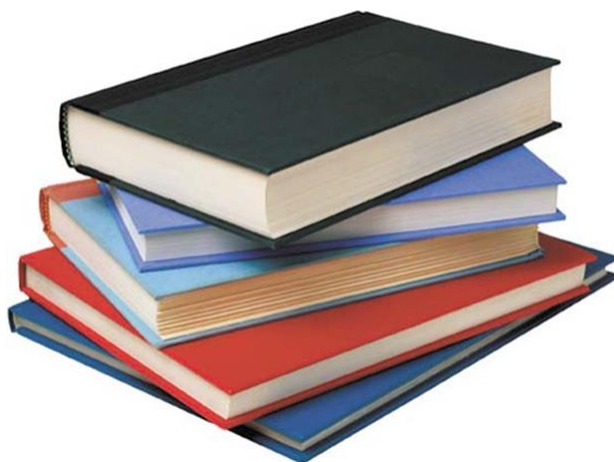
Il presidente generale del CAI è dovuto intervenire per chiarire che il CAI non ha alcuna intenzione di rimuovere le Croci dalle vette e per scusarsi con il ministro sostenendo che le prese di posizione di alcuni personaggi del CAI non riflettevano la posizione ufficiale del Sodalizio. Con ciò provocando le dimissioni degli stessi dai loro incarichi.

Croci o non Croci: è sempre stato un dibattito aperto. Lascio a ciascuno la propria opinione, ma mi permetto di suggerire una profonda riflessione che esuli dalle convinzioni date per innate.

Indico pertanto il link al Blog di Alessandro Gogna in cui tutto il dibattito in seno al CAI è riportato interamente e cronologicamente.

Il libro, ricco di documentazione fotografica, è pertanto piuttosto costoso e quindi disponibile anche presso la nostra biblioteca. Per averlo, chiedere in sede.

<https://gognablog.sherpa-gate.com/laffaire-croci-di-vetta/>



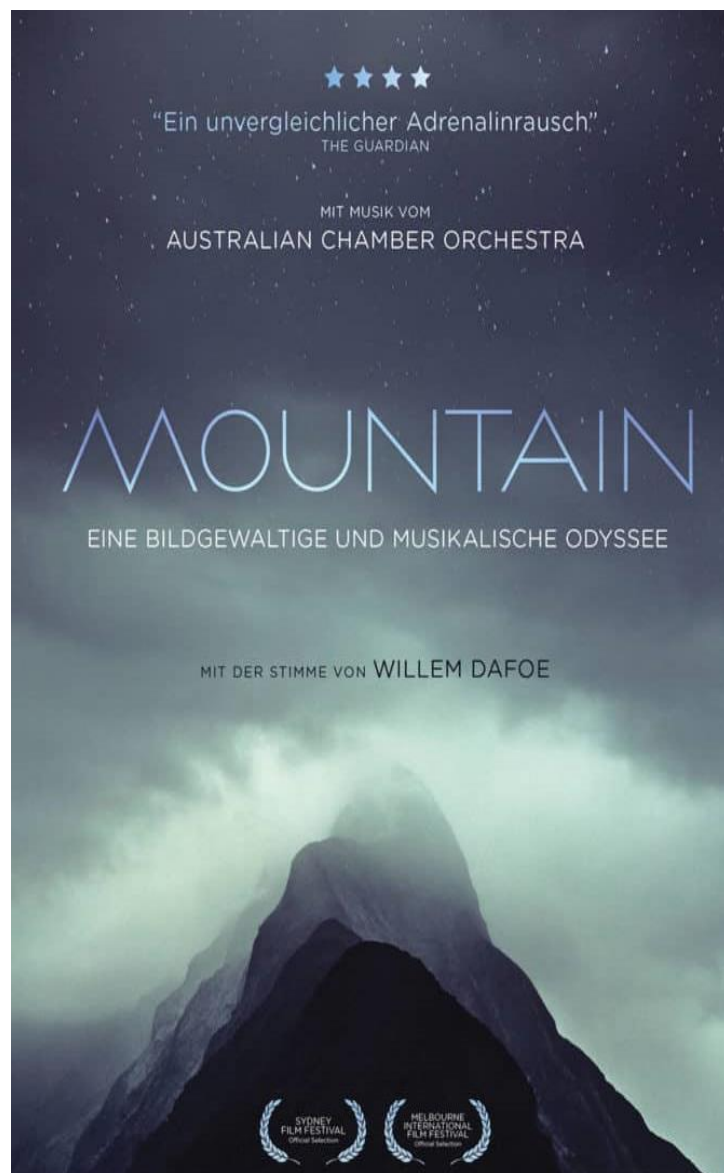
Titolo:
Mountaine
Eine bildge und
musikalische
odyssee

Data di uscita:
11.05.2018

Genere:
Documentario/
Avventura

Anno:
2017

Regista:
Jennifer Peedom



Assolutamente da vedere e....soprattutto da sentire! Fusione meravigliosa di immagini, suoni vocali e strumentali, e narrazione che accompagnano in un'esperienza immersiva nella montagna.

Non è una vera e propria storia, il docufilm esplora le alte vette di tutto il mondo raccontando il rapporto tra l'uomo e le montagne nel tempo. La Peedom riprende insieme all'alpinista e fotografo americano Renan Ozturk percorsi in montagna lasciando al suono e all'immagine il compito di trasmettere il senso dell'arrampicare.

A Ozturk si deve la maggior parte delle immagini del film. L'attore americano Willem Dafoe, spesso voce fuori campo, racconta il film e legge brani dal libro di Robert Macfarlane "Mountains of the Mind".

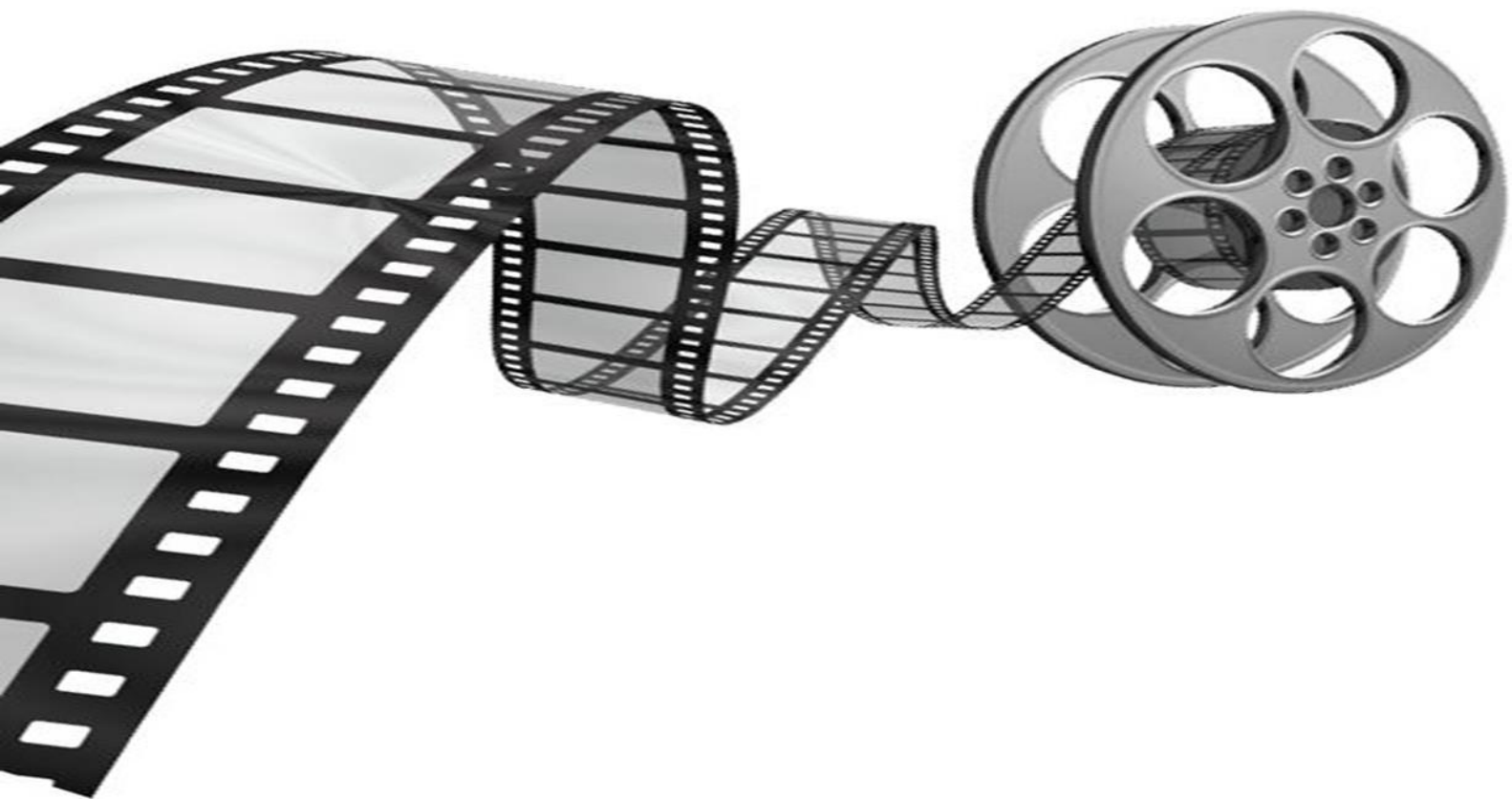
Di seguito alcune tra le più ragguardevoli recensioni del film: Janine Israel del The Guardian ha dato al film quattro stelle su cinque e lo ha definito un "documentario magistrale". Gayle MacDonald di The Globe and Mail ha assegnato al film tre stelle su quattro, elogiando le caratteristiche visive e musicali del film.

OLTRE IL CAI

Harry Windsor di The Hollywood Reporter lo ha definito "uno dei film-saggio più viscerali mai realizzati" grazie alla colonna sonora e all'approccio narrativo non tradizionale, tuttavia ha criticato la durata del film, definendolo "leggermente sovraesteso".

Il docufilm ha ottenuto svariati riconoscimenti: all'ottavo Australian Academy of Cinema and Television Art's Awards, Mountain ha vinto tre premi: "Miglior fotografia in un documentario" (Renan Ozturk), "Miglior colonna sonora originale in un documentario" (Richard Tognetti) e "Miglior suono in un documentario" (David White e Robert Mackenzie).

Il documentario è stato anche nominato per "Miglior montaggio in un documentario" (Christian Gazal e Scott Gray) e "Miglior lungometraggio documentario".



RACCONTI FOTOGRAFICI DI MONTAGNA



SEMPLICI CONSIGLI PER REALIZZARE UNA BUONA COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA

SFRUTTARE IL PUNTO DI FUGA

PAOLO GENTILI

Nella fotografia di montagna, la prospettiva è un elemento chiave per catturare l'essenza spettacolare di cime o panorami in genere. Un mezzo indispensabile per creare immagini coinvolgenti e dinamiche è utilizzare il "Punto di Fuga". Ma che cos'è il Punto di Fuga?

Il punto di fuga è un elemento di composizione fotografica che crea un senso di profondità e direzione in un'immagine. È un punto immaginario in cui le linee parallele sembrano convergere quando si estendono nel profondo della fotografia. Questo effetto visivo dà un senso di profondità e tridimensionalità all'immagine e guida l'osservatore nella sua lettura.

In ambiente montano, le possibilità per sfruttare il punto di fuga sono ampie se non infinite:

- Si può fotografare un sentiero di montagna, oppure o una strada che si snoda in un altopiano, o che si inerpicca sul versante di una montagna.
- Componendo la foto in modo che il sentiero o la strada si estenda dalla parte anteriore dell'immagine verso il punto di fuga, farà sembrare che il sentiero si perda all'orizzonte, aggiungendo anche alla foto un senso di avventura;

OLTRE IL CAI

- Nel catturare una catena di montagne o una serie di esse, riprendendo le diverse cime dai piani più vicini, fino a quelli che si estendono verso il punto di fuga, si darà profondità alla foto e risalto al profilo delle cime;



- Fotografando laghi o fiumi di montagna, posizionarsi in modo da catturare i riflessi sull'acqua. Le linee dei riflessi si estenderanno verso il punto di fuga, creando un'immagine con una buona prospettiva e un senso di spazialità;
- La morfologia delle rocce con le sue particolari formazioni, offre spesso grandi opportunità per sfruttare il punto di fuga. Includendo elementi rocciosi, soprattutto se si estendono nell'inquadratura e convergono verso il punto di fuga, si contribuisce a creare una composizione dinamica;
- La bellezza del punto di fuga è particolarmente apprezzabile usando un obiettivo grandangolare, grazie alla sua maggiore apertura focale infatti si accentua ulteriormente l'effetto di convergenza delle linee. Per obiettivo grandangolare si intende una lunghezza focale di massimo 35 mm e, per questo, aggiunge una panoramica molto ampia. Più la panoramica è ampia, maggiore è l'immagine che si riesce ad inserire nel fotogramma, per questo è l'obiettivo principe usato nella fotografia naturalistica e di montagna.



OLTRE IL CAI

Concludendo, il punto di fuga è uno strumento potente per creare immagini coinvolgenti dinamiche nella fotografia di montagna. Sfruttare questo concetto ti permette di catturare la profondità e la bellezza delle cime in modi sorprendenti. Il suggerimento ancora una volta è: provare, esplorare e sperimentare per affinarsi in modo da creare foto con prospettive uniche, e poter così catturare la bellezza delle montagne in modo nuovo e straordinario.





Zapping

Qualche link suggerito da visitare:

- ✓ E poi i nostri **siti istituzionali e altro d'interesse per le nostre escursioni:**

I siti del e **CAI Italia** del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”

Per la sentieristica:

- <http://www.caimonterotondo.it/category/il-ginepro/>
- <https://www.aiptoc.it/turismo-davventura-calcolo-dei-tempi-di-percorrenza-dei-sentieri-escursionistici-il-metodo-brasiliano/>
- <http://www.caimonterotondo.it/category/eventi/escur/prossima-escursione/>
- <https://hiking.waymarkedtrails.org>
- <https://www.locusmap.app/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni

PROSSIME ESCURSIONI



PROSSIME ESCURSIONI

Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social WhatsApp e Facebook

SETTEMBRE 2023

DOMENICA 3 Pizzo Deta - M. Ernici - Diff. E

SABATO 9 Orte - Nazzano (91 m) - Disl. 154 m - Diff. MC

DOMENICA 10 Monte Aquila - PN Gran Sasso Laga (2496 m) - Disl. 1700 m - Diff. EE

DAL 16 AL 17 Traversata della Laga - PN Gran Sasso Laga - Diff. EE

DOMENICA 17 Prato di Campoli - M. Ernici (2170 m) - Diff. AEE

DOMENICA 24 Grande Anello del Serrone - PNALM (1976 m) - Disl. 1300 m - Diff. EE

DAL 29 AL 1° OTTOBRE Traversata dei Sibillini - M. Sibillini (2448 m) - Disl. 1500 m - Diff. EE

OTTOBRE 2023

DOMENICA 1 Monte Magnola - PNR Velino Sirente (2222 m) - Disl. 1100 m - Diff. EE

SABATO 7 Insugherata - M. dei Cocci (165 m) - Disl. 253 m - Diff. MC

DOMENICA 8 S. Stefano Sessanio, Rocca Calascio - PN Gran Sasso Laga (1410 m) - Disl. 590 m - Diff. T

SABATO 14 Percorso naturalistico Nazzano - RNR Tevere, Farfa (192 m) - Disl. 180 m - Diff. T

DAL 14 AL 15 Pollino - PN Pollino - Diff. E

DOMENICA 15 Grotta di S. Benedetto - PNR Velino Sirente (1675 m) - Disl. 550 m - Diff. EE

DAL 20 AL 22 Sentiero degli Dei, Valle delle Ferriere - M. Lattari (864 m) - Diff. E

DOMENICA 22 Monte Genzana - M. Marsicani (2170 m) - Disl. 1050 m - Diff. EE

DOMENICA 22 Da Montelibretti a Monterotondo - Via di Francesco - Diff. AT

DOMENICA 29 Monte Marsicano - M. Marsicani (2253 m) - Disl. 1250 m - Diff. EE -

Per maggiori dettagli consultare il Programma2023 edito dalla Sezione



Arrampicare.....
(Claudio Getto, dal web)